

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, Commercio interno ed estero, Turismo)

GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1970

(23<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente COLLEONI

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta e approvazione in un testo unificato dei disegni di legge (1):

« Aumento del contenuto di succo di arancia nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate » (496) (D'iniziativa dei senatori Poerio ed altri);

« Percentuale di succo di arancia nelle bibite analcoliche denominate "aranciate" » (585) (D'iniziativa dei senatori Perrino ed altri):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 300, 301, 309, 315, 316
ATTAGUILE . . . . .	304, 305, 309, 315
DE LEONI . . . . .	302, 309, 316
DOSI . . . . .	301, 302, 304, 305, 315, 316
LATANZA . . . . .	300, 312
MAGRÌ, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato . . . . .	302, 310, 313, 315, 316
MAMMUCARI . . . . .	316
MINNOCCI . . . . .	309, 310, 316

(1) Il testo approvato ha assunto il seguente titolo: « Aumento del contenuto di succo di agrumi nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate o simili ».

NOÈ . . . . .	Pag. 312
PERRINO . . . . .	300, 304, 307
PIVA . . . . .	302
SEGNANA . . . . .	301
TRABUCCHI . . . . .	301
VERONESI . . . . .	300, 306, 316

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Bertone, Brugger, Cagnasso, Cavezzali, Colleoni, De Dominicis, De Leoni, De Vito, Dosi, Latanza, Mammucari, Merloni, Minnocci, Noè, Piva, Rossi, Segnana, Trabucchi e Veronesi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Scipioni e Verastro sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Attaguile e Perrino.

Interviene il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Magrì.

MINNOCCI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione congiunta e approvazione in un testo unificato dei disegni di legge:**

« **Aumento del contenuto di succo di arancia nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate** » (496), di iniziativa dei senatori Poerio ed altri;

« **Percentuale di succo di arancia nelle bibite analcoliche denominate "aranciate"** » (585), d'iniziativa dei senatori Perrino ed altri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: « Aumento del contenuto di succo di arancia nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate », d'iniziativa dei senatori Poerio, Chiaromonte, Compagnoni, Cipolla, Guanti, Magno, Lugnano, Argiroffi e Tropeano; e: « Percentuale del succo di arancia nelle bibite analcoliche denominate "aranciate" », d'iniziativa dei senatori Perrino, Attaguile, Cerami, La Rosa, Arcudi, Cuzari, Bisantis e Murmura.

Debbo innanzi tutto informare la Commissione che il relatore dei due disegni di legge in titolo, senatore Catellani, ha fatto pervenire un biglietto nel quale comunica che si è dovuto allontanare da Roma a causa di un lutto familiare e pertanto chiede un ulteriore rinvio della discussione.

Nell'esprimere, anche a nome dell'intera Commissione, le mie più sincere condoglianze al senatore Catellani sottopongo alla Commissione stessa il quesito se ritenga opportuno proseguire la discussione dei due disegni di legge nella odierna seduta anche in assenza del relatore. In caso affermativo, desidero peraltro far presente che non esistono ostacoli dal punto di vista procedurale.

PERRINO. Pur esprimendo tutta la nostra solidarietà al collega Catellani per il lutto che lo ha colpito, ritengo che non sia opportuno rinviare ulteriormente l'esame dei due disegni di legge, soprattutto in considerazione del fatto che il relatore ha già avuto modo nel corso delle precedenti se-

dute di manifestare molto chiaramente il suo pensiero. D'altro lato è necessario tenere presente che i disegni di legge in questione dovrebbero avere un *iter* il più breve possibile proprio perchè — non dimentichiamolo — siamo già nel pieno di una campagna agrumaria che, anche se non nelle stesse dimensioni, sta presentando gli stessi inconvenienti di quella passata. Si tratta pertanto di provvedimenti vivamente attesi dalle categorie interessate, la cui approvazione, anche in attesa della ulteriore approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, potrebbe comunque servire a tonificare il mercato delle arance.

VERONESI. Sono del parere invece che se decidessimo di proseguire oggi la discussione costituiremmo un precedente di particolare gravità, di cui il Presidente dovrà assumersi la responsabilità. Nè d'altra parte è esatto quanto ha detto il senatore Perrino in ordine al fatto che la Commissione potrebbe continuare l'esame dei due disegni di legge con tutta tranquillità anche in assenza del relatore, in quanto — a suo avviso — il suo pensiero è ormai a tutti noto: ieri infatti siamo stati testimoni di uno scambio vivace di opinioni fra il senatore Catellani, che chiedeva un rinvio per potersi procurare alcune notizie necessarie per valutare in modo più approfondito le conseguenze che potrebbe avere nel settore industriale l'approvazione dei due provvedimenti, ed alcuni colleghi della Commissione. Oggi pertanto, per l'assenza del relatore, non siamo ancora in possesso di quegli elementi che sono, invece, necessari per tranquillizzarci in un senso o in un altro.

In assenza del senatore Catellani faccio mia la sua proposta ed avanzo pertanto formale richiesta di rinvio della discussione ad altra seduta.

LATANZA. Nella seduta di ieri già ho avuto modo di dire che a mio avviso, tutto sommato, i dati di cui andava in cerca il relatore per avere maggiori lumi sulla portata dei disegni di legge in esame, e quindi per esprimere con più compiutezza il suo pensiero al riguardo, potevano essere for-

niti — in quel momento infatti ancora non erano stati forniti — dall'onorevole Ministro, che cortesemente era intervenuto alla seduta appunto per darci tutte le notizie necessarie.

La stessa opinione riconfermo questa mattina. Infatti, pur esprimendo al senatore Catellani il mio più vivo cordoglio per il lutto che lo ha colpito, sono sempre del parere che noi abbiamo ormai tutti gli elementi necessari per poter decidere con cognizione di causa circa i provvedimenti che sono al nostro esame. Ritengo, d'altra parte, che abbia ragione il senatore Perrino nell'affermare che l'approvazione di essi determinerebbe una tonificazione del mercato agrumario, che potrà risolversi in un vantaggio per le piccole e le medie aziende che operano nel settore. Mi dichiaro, pertanto, favorevole alla continuazione della discussione nella seduta di questa mattina, anche in previsione di una eventuale crisi governativa, che ci impedirebbe di pervenire ad una decisione nei confronti di questi disegni di legge, positiva o negativa che sia.

T R A B U C C H I . Comprendo perfettamente l'urgenza di pervenire ad una rapida approvazione dei disegni di legge in esame, così come comprendo le ragioni che stanno alla base di tale urgenza: sappiamo tutti infatti che ci troviamo in un momento in cui rinviare la discussione potrebbe voler dire rinviarla ad una data molto lontana e impossibile da stabilire. Mi permetterei pertanto di suggerire alla Commissione di rinviare la discussione a domani mattina in modo da contemperare le due diverse esigenze: quella dell'urgenza e quella di un rinvio manifestata dal senatore Catellani nel biglietto che ci ha fatto pervenire, della quale non possiamo non tenere conto per quel certo *fair play* che vi è sempre stato tra di noi.

D O S I . A mio giudizio, l'assenza del senatore Catellani avrebbe grande importanza se la discussione potesse esaurirsi sicuramente nella mattinata di oggi: ma poichè ciò non sarà, ritengo che si potrebbe comunque utilizzare questa seduta per approfondire ulteriormente l'esame dei due disegni

di legge anche in assenza del relatore senza peraltro procedere alla loro votazione.

T R A B U C C H I . Se si tratta di questo, sono d'accordo.

S E G N A N A . Non ho molta pratica di regolamenti e quindi posso anche capire che vi siano delle perplessità circa il pericolo di creare precedenti che potrebbero essere pericolosi. Mi pongo però la seguente domanda: quale funzione ha il relatore? Il relatore ha la funzione di esaminare un disegno di legge, di farsi una sua opinione in merito, di rappresentare questa opinione alla Commissione alla quale il disegno di legge è stato assegnato ed eventualmente fare delle sue proposte al riguardo. Ora, nel nostro caso mi sembra che il relatore abbia già diffusamente svolto la sua relazione sul disegno di legge in esame chiarendo tutto il suo pensiero in merito, per cui ritengo che oggi, pur rammaricandoci per la sua assenza, la Commissione sia senz'altro in grado di affrontare l'ulteriore discussione e una decisione su di esso.

A mio giudizio, quindi, si dovrebbe continuare nell'esame dei due provvedimenti anche perchè il dilazionarlo ulteriormente ci porterebbe con tutta probabilità a doverlo riprendere solo dopo l'ormai prevista crisi di Governo e di conseguenza a spostare di molto i vantaggi che esso dovrebbe arrecare alla produzione agrumaria del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Per quanto si riferisce alla proposta fatta dal senatore Trabucchi di rinviare a domani la discussione, desidero far notare che con tutta probabilità anche domani mattina il senatore Catellani non potrà essere presente. Pertanto, in considerazione del fatto che il relatore ha già svolto egregiamente la sua funzione, che siamo in sede deliberante e non nella sede referente, per la quale la presenza del relatore è necessaria, e che siamo ormai sufficientemente documentati sulla portata dei due provvedimenti, ritengo che possiamo con tutta tranquillità proseguire la discussione questa mattina anche in assenza del relatore e pervenire ad una conclusione, soprattutto

perchè — come è stato già rilevato — un ulteriore rinvio potrebbe avere conseguenze molto gravi per il settore agrumario italiano. È necessario infatti tenere presente che ci troviamo già nel pieno della campagna agrumaria e che l'AIMA ha già di nuovo fatto richiesta di acquistare le eccedenze del prodotto.

Per tutti questi motivi sono del parere che proseguendo la discussione non commettiamo una mancanza nè nei confronti della prassi normalmente seguita nè nei confronti del senatore Catellani, al quale peraltro rinnoviamo tutta la nostra considerazione per il lutto che lo ha colpito.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Comunico agli onorevoli colleghi che la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole sugli emendamenti preannunciati dal ministro Magrì nella seduta di ieri e successivamente presentati dai senatori Attaguile e Noè, d'intesa con lo stesso ministro Magrì.

Do ora la parola all'onorevole Ministro affinché possa fornire quei chiarimenti richiestigli dagli oratori intervenuti nel dibattito della seduta di ieri.

**M A G R Ì**, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, per quanto concerne il quesito sollevato dal senatore Veronesi debbo far presente che gli oli bromurati sono dei prodotti tensioattivi che potrebbero servire come additivi per evitare l'intorbimento delle bibite: l'impiego degli oli bromurati a questo fine in Italia è però vietato. Al riguardo sono state avanzate delle domande che però è da presumere saranno respinte, soprattutto in considerazione del fatto che l'uso di tali prodotti già negli Stati Uniti è stato proibito per il pericolo che possa produrre fenomeni cancerogeni.

Quindi il problema non si pone. Gli uffici hanno aggiunto che purtroppo non si può escludere che attualmente qualche produttore usi abusivamente tali oli, ma non per le bevande a base di succhi di frutta, bensì per quelle preparate con essenze. Comunque, se qualcuno fa questo lo fa in

violazione della legge e quindi incorrendo nelle eventuali sanzioni.

L'altra questione sollevata dal senatore Noè e dallo stesso relatore attiene alle preoccupazioni delle piccole industrie produttrici di queste bibite in merito agli eventuali accorgimenti tecnici necessari per attuare quanto con la legge odierna si propone di disporre. Gli uffici del Ministero hanno ascoltato in proposito due piccoli produttori di Roma, la ditta Egeria e la ditta Appia.

Gli accorgimenti tecnici potrebbero essere resi necessari dal fatto che l'anidride carbonica determina una schiuma che è proporzionale alla quantità del succo e dello zucchero; quindi, crescendo alquanto il succo, potrebbe crescere anche la schiuma e si potrebbe determinare il pericolo di fuoriuscita di una parte della schiuma dalla bottiglia. Si tratta comunque — ci hanno detto gli stessi produttori — di un inconveniente facilmente eliminabile mediante opportuno accorgimento tecnico, quale la refrigerazione o la modifica della imboccatura e di altre parti del macchinario; accorgimento che la ditta Egeria riconosce non essere nè eccessivamente costoso nè di difficile applicazione. Altrettanto ci è stato assicurato dal titolare della società Appia, il quale si è peraltro soffermato in modo particolare sulle preoccupazioni derivanti dall'aumento dei costi, poichè nessuna preoccupazione dovrebbe derivare, sotto il profilo della qualità della bevanda, da un aumento limitato a diciotto grammi, che non dovrebbe arrecare modificazioni di gusto tali da nuocere al consumo del prodotto. Come dicevo, dunque, il titolare della società Appia ne fa soltanto una questione di costi, che verrebbero ad essere equilibrati dall'emendamento proposto e approvato dalla Commissione finanze e tesoro.

Il titolare della società Appia ha fatto anche un'osservazione che va al di là dei limiti di questa nostra discussione. Egli ha osservato cioè che taluni produttori di altre bevande non a base di succhi di frutta riescono in taluni comuni, abusivamente, a far considerare le loro bevande come prodotti di succo di frutta e quindi a usufruire di una imposta di consumo inferiore. La questione trascende i limiti della odierna discus-

sione, ripeto; comunque si potrebbe richiamare in proposito l'attenzione del Ministero delle finanze per precisare l'applicazione dell'imposta di consumo.

P I V A . Una precisazione: quando il Ministro parla di piccole aziende, cosa intende esattamente? Si tratta infatti di una definizione abbastanza vaga. Queste piccole aziende che sono state consultate dal Ministero, per esempio, quanti dipendenti hanno?

M A G R I' , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non sono in grado di precisarlo con esattezza. Non credo comunque che il problema sia quello della maggiore o minore ampiezza dell'azienda. Il problema proposto era invece quello delle difficoltà di ordine tecnico e quindi delle conseguenti spese; e dal rapporto risulta appunto che tali difficoltà non sono gravi.

D E L E O N I . A me risulta che l'acqua Appia è di proprietà dell'Istituto Zooprofilattico di Roma e che fino a pochi mesi fa non era attrezzata per produrre bibite.

D O S I . Tengo soprattutto a precisare che ho constatato nella relazione del senatore Catellani non soltanto obiettività e precisione, che sono le qualità che per consuetudine attribuiamo ad ogni relazione, ma anche molto scrupolo. Le considerazioni che egli ha svolto sono a mio avviso soltanto in parte sminuite d'importanza dalle precisazioni del Ministro. Occorre tuttavia riconoscere che il fatto di aver proposto una riduzione della percentuale — indicata inizialmente nel 24 per cento — al 18 per cento facilita molto le cose.

Vorrei a questo punto soffermarmi su alcune precisazioni del Ministro che non mi hanno del tutto persuaso. Non mi ha convinto per esempio l'affermazione che, avendo lo scorso anno l'AIMA dovuto ritirare 300 mila quintali, tale provvedimento potrebbe prevenire il manifestarsi di una determinata esigenza per questo o per gli anni futuri. Ritengo infatti che il ritiro da parte dell'AIMA con conseguente distruzione della quantità ri-

tirata (per il cento per cento secondo il Ministro, per il 75 per cento secondo il senatore Perrino) sia dovuto al fatto che ad un certo momento la produzione ingorga il mercato, e non al fatto che vi sia una disponibilità particolare di prodotto di scarto. Le aziende che ritirano le arance per ricavarne succo non ritirano infatti il prodotto normale, ma quello di scarto.

Il Ministro ha affermato inoltre che partire da una percentuale del 18 per cento significa facilitare l'accordo in sede di Mec, dove possiamo avere dei *partners* i quali cercano di ridurre la quantità di succo obbligatoria nelle bibite, mentre noi abbiamo un interesse contrario, data l'abbondanza di arance di cui disponiamo. Non mi sento di concordare in pieno con il rappresentante del Governo. Avremo certamente un aumento di prezzo, e vi sarà una reazione da parte dei consumatori che non può essere prevista.

Qui ci si assicura del contrario, tuttavia ci sia consentito nutrire una certa diffidenza. Questo aumento dei prezzi, si dice, dovrebbe essere equilibrato da una riduzione di imposta: ma, a parte il fatto che mi sorprende non poco il fatto che, nelle condizioni in cui si trova attualmente, il ministero delle finanze rinunci a un introito fiscale, non ritengo affatto che tale riduzione compensi l'aumento di prezzo che deriverà al consumo.

Vi è poi un aspetto della questione che è stato finora totalmente trascurato. Che cos'è quello al nostro esame? Un provvedimento diretto a incrementare i ricavi dei produttori di arance, ovvero dei commercianti i quali fanno incetta di arance di scarto per venderle ai produttori industriali, a coloro che producono le bibite. Questo è lo scopo del provvedimento, ed io mi chiedo se ci si possa avvalere di una norma di legge per raggiungerlo. Quelle che esistono attualmente nel settore delle bevande sono norme che stabiliscono anzitutto l'obbligo di far contenere alla bottiglietta una certa quantità di succo d'arancia e di indicarla nell'etichetta, allo scopo di difendere il consumatore dalla possibile frode del produttore. Oggi si vuole cambiare la norma, modificando un provvedimento a difesa del consumatore per adibirlo a difesa del produttore!

9<sup>a</sup> COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)23<sup>a</sup> SEDUTA (29 gennaio 1970)

E questo, scusatemi, lascia molte perplessità sulla correttezza del provvedimento; parlo naturalmente di correttezza giuridica e non di altro genere. Ci si domanda se può lo Stato scaricare l'opportunità di un maggiore ricavo dei produttori, con una norma di legge, sulle spalle dei consumatori. Ho i miei dubbi in proposito. Potrebbe venire in mente anche ad altri settori di chiedere disposizioni di legge per imporre qualcosa ai consumatori e guadagnare qualcosa di più.

P E R R I N O . Ma proprio di recente c'è stata l'integrazione sull'odio di olivo!

D O S I . La sua reazione così viva conferma l'opportunità delle mie osservazioni. Vorrei far rilevare, ad esempio, che ci sono non solo gli agricoltori della Sicilia, ma anche gli agricoltori di altre zone. Venendo qui stamane mi domandavo se gli agricoltori del Veneto, che producono bozzoli, possono dire allo Stato di impegnare i produttori di filati a farli più grossi e consistenti, perchè da un provvedimento del genere essi potrebbero ottenere il beneficio di un miglior collocamento del loro prodotto e di un maggiore ricavo.

Ora, per queste mie incertezze e perplessità (e quando si parla di perplessità nel campo parlamentare si intende contrarietà), non sono favorevole al provvedimento, a meno che non mi si dimostri che anche questi argomenti non hanno alcun fondamento.

È fuori di dubbio che siamo su una strada che potrebbe essere seguita anche da altri. Ora noi abbiamo parlato con gli agricoltori interessati, abbiamo parlato anche con una rappresentanza dei produttori delle bibite, ma gli unici che non possono essere interpellati sono i consumatori perchè non hanno un'organizzazione e non possono essere quindi rappresentati. Ed i consumatori, nel caso specifico, sono proprio quelli sulle cui spalle si scarica una convenienza. Io non discuto; può darsi benissimo che tale convenienza abbia fondamento, ma mi domando soltanto se essa possa essere scaricata sulle spalle del consumatore attraverso (e qui ricordo le dichiarazioni del collega Catellani) una norma non chiara ma abile, perchè

si dice che solo la bibita che contiene il 18 per cento di succo di arancia può chiamarsi aranciata. Si possono, sì, produrre altre bibite con una percentuale di succo d'arancia inferiore, ma esse debbono avere un altro nome. Ora questa, evidentemente, non è una soluzione schietta, sincera e quindi corretta nei confronti dei consumatori.

Essi infatti non chiedono un'aranciata con una determinata aliquota di succo di arancia, ma si limitano a chiedere un'aranciata; e mentre prima si dava loro un'aranciata che conteneva il 12 per cento di succo d'arancia oggi se ne dà loro una che contiene il 18 per cento di detto succo perchè la legge vuole che questa parola, peraltro di uso comune, sia data di diritto soltanto a quella bibita col 18 per cento di succo di arancia. Personalmente ritengo che si poteva trovare anche un'altra soluzione; si poteva cioè lasciare libertà di continuare a fare aranciate con il tradizionale 12 per cento di succo di arancia ed aranciate con una percentuale maggiore, anche del 18 per cento, specificando sull'etichetta « aranciata al 12 per cento » e « aranciata al 18 per cento » e lasciando al consumatore la libertà di scegliere fra l'una o l'altra. Non avrei imposto l'uso di una parola, che è entrata nella consuetudine ed è usata dai compratori senza alcuna distinzione, solo per la bibita che contiene una percentuale più elevata di succo d'arancia, allo scopo di ottenere un maggiore consumo di succo d'arancia ed un beneficio per coloro che accumulano annualmente le arance di scarto da vendere ai produttori di bibite.

Vorrei che anche questa considerazione fosse tenuta presente nell'esame che continueremo a fare del provvedimento, perchè ci sono aspetti che non sono di ordine rigorosamente commerciale ma di più vasta portata e che prima ho definito di correttezza giuridica.

A T T A G U I L E . Signor Presidente, non so se il mio intervento potrà contribuire ad eliminare le perplessità del collega Dosi.

Ritengo che il provvedimento presentato dal senatore Perrino ed anche quello presentato dai colleghi comunisti vadano a favore soprattutto dei piccoli produttori e non dei

grossi, perchè questi ultimi sono riusciti a trovare attraverso le associazioni dei produttori e le cooperative un certo sbocco nel mercato e sono riusciti, attraverso i contributi e la propria iniziativa, ad ammodernare i propri agrumeti e ad adeguare l'offerta dei loro prodotti a quelle che sono le richieste del mercato. Chi si trova in effetti in difficoltà, oggi, in Sicilia (e proprio questa mattina ho ricevuto una telefonata del Presidente dell'Amministrazione provinciale di Catania che mi annunciava una manifestazione di protesta dei coltivatori diretti come quella organizzata l'anno scorso sulle piazze della provincia) sono i piccoli produttori, i quali non hanno avuto la possibilità di trasformare i loro agrumeti e si trovano con una produzione di scarto che non riescono a collocare.

Quindi, ripeto, il provvedimento va a favore particolarmente di questi piccoli produttori. E mi permetto di osservare che esso va a favore anche delle piccole industrie di bibite. Come può dedursi dai comunicati e dagli ordini del giorno che queste piccole industrie hanno pubblicato lo scorso anno a seguito dell'intervento dell'AIMA.

Infatti cosa è avvenuto l'anno scorso in Sicilia? Dinanzi alla difficoltà di mercato l'AIMA è stata costretta ad acquistare il prodotto di seconda qualità e a distruggerlo, quel prodotto di seconda qualità che andava alle industrie per essere trasformato in bibite. Tale prodotto, con l'assorbimento dell'AIMA è venuto meno all'industria di trasformazione, per cui questa, ad un certo punto, si è trovata in difficoltà per poter reperire tale merce e l'ha dovuta pagare a prezzo più alto. Con l'intervento dell'AIMA, pertanto, si è avuto una distruzione del prodotto e un danno per le piccole industrie perchè venendo meno la seconda qualità delle arance si è tolta la possibilità alle industrie di trasformazione di acquistare il frutto a prezzo basso. Ecco perchè, la possibilità di utilizzare un maggior quantitativo di arance di seconda qualità favorisce il produttore ed anche le piccole industrie.

Il collega Dosi ha parlato anche di moralizzazione del provvedimento; cioè il disegno di legge in discussione secondo lui fa-

vorisce i produttori e non il consumatore. Io vorrei domandare, al senatore Dosi se è morale che il piccolo produttore di agrumi, dopo aver speso un anno di fatiche ed impegnato per un anno il suo lavoro per la produzione di questo frutto, debba vendere sulla pianta a 50, 60 lire il chilo la prima qualità di « sanguinello » e a 90 lire il chilo il « tarocco », mentre il consumatore deve acquistare questa merce in via Frattina a 300, 400 ed anche 450 lire il chilo. In questo caso qual è la categoria che profitta di una certa situazione, quella dei produttori o quella degli intermediari?

Non mi sembra deprecabile, e tanto meno immorale il tentativo del produttore che cerca di collocare il frutto del suo lavoro, senza aggravare la spesa del consumatore, anzi cercando di migliorare la qualità delle bibite. Con il provvedimento in esame non si riduce neanche il profitto dell'intermediario cioè di quelle aziende che impiegando poco succo naturale di arancia riescono a collocare le varie acque minerali più o meno pregiate ricorrendo alla denominazione di « aranciata ». Se noi approviamo un disegno di legge che vuole eliminare parte delle cause della crisi agrumaria, cercando di venire incontro al sacrificio dei produttori che pure hanno il diritto di vedere retribuito il proprio lavoro, salvaguardando anche gli interessi del consumatore, nel senso di non provocare un aumento del costo del prodotto, ritengo che non facciamo opera immorale bensì utile ed improntata a giustizia.

**D O S I .** Non ho detto che è immorale; ho parlato solo di scorrettezza giuridica.

**A T T A G U I L E .** Per quanto concerne l'osservazione che il collega Dosi ha fatto circa l'attribuzione della dizione « aranciata » da attribuirsi soltanto a quelle bibite che contengono il 18 per cento di succo di arancia, desidero far presente che ho presentato un emendamento tendente a modificare gli articoli 1 e 2, che desidero sottoporre all'attenzione della Commissione, nel quale si parla di « bibite analcoliche messe in commercio col nome di uno dei frutti di arancia, limone, mandarino e pompelmo, o recanti

denominazioni che a tali frutti si richiami-  
no, le quali debbono avere per ogni 100 cc...,  
eccetera.

Quindi non si vuole speculare sulla deno-  
minazione « aranciata », « limonata », eccete-  
ra; le bibite devono avere un minimo di suc-  
co che possa garantire la legittimità di quel-  
la denominazione.

Si tratta, di una questione di propagan-  
da, come è avvenuto per il passato per la  
« coca cola ». Ricordo che appena arrivata  
in Italia, tale bibita non incontrava il gusto  
dei consumatori; ma, insistendo con la pro-  
paganda, essa si è imposta ed oggi viene gra-  
dita un po' da tutti.

Ora, è proprio attraverso la correttezza  
nell'impiego del succo degli agrumi che noi  
vogliamo arrivare al consumo delle relative  
bibite. Non so se il mio emendamento possa  
trovare l'assenso del senatore Dosi. La mia  
firma a questo disegno di legge, aggiunta a  
quella del senatore Perrino e degli altri, è di-  
retta soltanto a poter trovare uno sbocco al-  
le esigenze della produzione agrumicola in  
Sicilia, che sono soprattutto esigenze dei pic-  
coli produttori, secondo noi legittime. Ed io  
mi auguro che la Commissione, superate le  
perplexità che sono state avanzate in questa  
sede, possa approvare il disegno di legge con  
le modifiche da me proposte.

V E R O N E S I . Desidero alcuni chiari-  
menti. Nella relazione che accompagna il di-  
segno di legge n. 496 del senatore Poerio si  
dice: « Già Paesi come la Francia prescrivono  
per legge che il contenuto di succo di aran-  
cia nelle bibite analcoliche, vendute con il  
nome di aranciata, sia pari al 25 per cento  
per ogni 100 centilitri cubici ».

Ora, sulla base di questo parrebbe che la  
Francia abbia deciso quest'impostazione di  
recente, mentre da una indagine che è stata  
svolta risulterebbe che per la Francia non  
esiste una disposizione di legge che fissi il  
contenuto minimo di succo; ufficiosamente  
ci si basa ancora su di un regolamento ema-  
nato dal Governo di Vichy del 31 dicembre  
1943, legalmente non più valido dal 1° gen-  
naio 1947, che fissava due possibili categorie  
di aranciate e cioè le *boissons au jus d'oran-  
ge*, con un minimo in volume del 25 per cen-

to di succo di arancia e le *sodas à l'orange*,  
senza alcun minimo di succo. Sempre in  
Francia, peraltro, le bibite al 25 per cento di  
succo rappresentano solo il 4 per cento del  
volume totale dei consumi di bevande anal-  
coliche. Viceversa in altri Paesi, dove la per-  
centuale di succo si situa al di sotto del 10  
per cento (Germania, 6 per cento; Belgio e  
Svezia, nessun minimo prescritto; Svizzera, 4  
per cento; Austria, 6 per cento; Spagna,  
8 per cento) la partecipazione delle bi-  
bite a base di succo di frutta sul totale del-  
le bibite analcoliche prodotte è grandemente  
più elevata (Germania, 22 per cento; Belgio,  
33 per cento, Svezia, 50 per cento). E da no-  
tare al riguardo in particolare il caso della  
Spagna, Paese forte produttore di arance,  
dove comunque la percentuale minima è fis-  
sata all'8 per cento contro il 12 per cento  
italiano.

Gradirei quindi conoscere se questi dati  
rispondono o meno a verità.

Fermo restando quanto sopra, dunque, e  
constatato che nel nostro Paese c'è la ten-  
denza oggi a bere bevande le più « amare-  
voli » possibile, temo — e questo anche per  
mia impostazione liberale — che l'approva-  
zione dei due disegni di legge al nostro esa-  
me, che vogliono rendere obbligatoria una  
bevanda che, a mio avviso, sarà fuori del gu-  
sto generale attuale, potrà sortire degli effet-  
ti negativi anzichè positivi.

Debbo inoltre far presente che ho notevoli  
dubbi sulla costituzionalità dell'articolo 2  
del disegno di legge n. 496, che recita: « Per  
le bibite che non contengono la percentuale  
di succo d'arancia prevista dall'articolo 1, è  
vietato l'uso della parola " aranciata " ».

Per quanto si riferisce poi alle considera-  
zioni fatte dal senatore Attaguile in ordine  
alle condizioni in cui si trovano i produttori  
di arance, vi è da osservare che le stesse con-  
siderazioni potrebbero valere per tutta la  
produzione ortofrutticola italiana.

Parimenti ritengo che non ci si possa la-  
mentare di quella particolare operazione  
compiuta dall'AIMA, la quale evidentemente  
non può immettere di nuovo sul mercato in-  
terno ciò che aveva in precedenza acquistato  
poichè altrimenti altererebbe tutta la situa-  
zione di nuovo. Abbiamo già visto, per il for-

maggio grana, che quando l'AIMA ne ha acquistato le partite in supero e poi le ha immesse in maniera massiccia sul mercato interno o su quelli di esportazione tradizionali ha aggravato la situazione. L'AIMA pertanto ha a sua disposizione due mezzi: la distruzione delle partite acquistate o la loro immissione fuori di quello che è il mercato normale per evitare di creare le premesse di una nuova crisi.

Conseguentemente, se e in quanto desideriamo venire incontro alle giuste esigenze dei produttori di arance, se e in quanto vogliamo favorire la produzione e la vendita delle arance, per così dire, di seconda categoria (di cui si devono distruggere le piante, perchè il Piano verde ha previsto determinate facilitazioni per la loro sostituzione e per il riammodernamento degli impianti), a mio avviso, ci dobbiamo orientare ad utilizzare il supero in prodotti alimentari nutritivi, a base di succo d'arance nei quali invece siamo enormemente carenti. I prodotti alimentari nutritivi possono infatti contenere anche il 50 per cento di succo di arancia, solidificato o meno; il Governo però dovrebbe avere il coraggio di abolire tutte quelle imposizioni fiscali che impediscono la realizzazione di tali prodotti che potrebbero essere distribuiti gratuitamente nelle nostre scuole. Se nei Paesi a forte produzione di latte quest'alimento viene distribuito gratuitamente nelle scuole non comprendo infatti perchè lo stesso non potrebbe avvenire anche in Italia per i prodotti nutritivi a base di arancia, che potrebbero essere realizzati a basso costo.

Questa pertanto è, secondo me, la strada che dovremmo seguire e non quella delle aranciate, per le quali un aumento della percentuale di succo di arancia potrebbe determinare una reazione negativa da parte dei consumatori con una conseguente contrazione nelle vendite. Ci accorgeremmo così che invece di migliorare la situazione l'abbiamo peggiorata!

**P E R R I N O .** Il senatore Dosi ha rilevato in me un certo calore quando tratto quest'argomento, calore peraltro che non deriva da un interesse personale. Sono infatti

meridionale, ma di una zona in cui la coltura degli agrumi non esiste o è soltanto a carattere dilettantistico: mi sono però appassionato a questo problema per quanto è accaduto l'anno scorso. Di questo fatto deplorabile e scandaloso nello stesso tempo io ho risentito indirettamente in quanto, essendo amministratore di un grosso ente ospedaliero regionale, ho ricevuto ad un certo momento 5 camion di arance che però, per il trasporto, per il fatto che non erano incassettate e per alcuni blocchi stradali che si erano verificati lungo il tragitto, non è stato possibile utilizzare perchè ormai avariate.

Ora, contro i due disegni di legge al nostro esame sono state sollevate nel tempo varie obiezioni (anche io, personalmente, ho avuto contatti con l'Associazione dei produttori di acque gassate, che hanno difeso ovviamente il loro punto di vista), che però sono cadute, come foglie di autunno, una per una. In particolare è stato obiettato che l'aumento del contenuto di succo di arancia determinerebbe una riduzione del potere dissetante della bibita; ciò non è esatto perchè il potere dissetante di un'aranciata non è dato tanto dal succo dell'agrume quanto dall'anidride carbonica che vi viene immessa. Il potere dissetante delle aranciate, così come sono attualmente, è lo stesso potere dissetante della Coca Cola, della gassosa, dell'acqua brillante e così via: potrei anzi ricordare qui una ricetta dei vecchi tempi, valida ancora oggi, la famosa « pozione di Riviera » contro il vomito incoercibile delle gravide. Si tratta in ogni caso di soluzioni separate di bicarbonato di sodio e di acido citrico, edulcorate e aromatizzate che mescolate sviluppano anidride carbonica allo stato nascente che depositandosi sulle pareti dello stomaco esercita quell'azione lenitiva che è a tutti nota.

Mi sembra quindi che i problemi sollevati siano caduti uno ad uno. È stata superata la questione del potere dissetante, così come è stata superata quella del costo, in quanto non si può davvero dire che un aumento calcolato dai produttori in dieci lire a bottiglia dia eccessive preoccupazioni. Quanto al problema della stabilizzazione, di cui pure si è parlato, e ben noto che essa avviene attra-

verso la pastorizzazione, così come oggi viene fatto per i vini. Nè vi è un problema di additivi, in quanto la legislazione italiana ammette soltanto l'uso di quelli come l'anidride solforosa, escludendo l'acido salicilico e l'acido benzoico (peraltro ammessi nelle legislazioni tedesca e francese). È stato obiettato inoltre: aumentando la percentuale di succo d'arancia, occorre aggiungere necessariamente una maggior dose di colore; ma neanche questa obiezione regge, in quanto il Consiglio superiore della sanità quattro o cinque anni or sono ha modificato l'elenco delle materie coloranti adoperabili nell'industria, e ha eliminato gran parte di quelle derivanti dall'anilina, in quanto ritenute ad azione cancerogena. Per quanto attiene al MEC, è indubbio che noi ci troviamo in una posizione di privilegio, essendo gli unici produttori tra i sei Paesi che ne fanno parte (all'estero le aranciate praticamente non esistono; ne esistono, semmai, dei surrogati, a base di essenze di arance e materie coloranti).

Vi sono poi due altri aspetti del problema da sottolineare. L'onorevole Dosi si è soffermato soltanto sul punto di vista del maggior reddito del produttore: ma se anche così fosse, nulla vi sarebbe di straordinario, in quanto è giusto che un'agricoltura povera come quella del Mezzogiorno riesca a trovare una tonificazione. È noto che, nello specifico settore, la produzione degli agrumi ammonta a oltre due milioni di quintali. Ebbene, se elevassimo dal 12 al 24 per cento la percentuale di succo di arancia, potremmo immettere al consumo qualcosa come un altro milione di quintali di agrumi: e questo è un aspetto nobile e legittimo. Si dirà: così creiamo un precedente. Ma di precedenti ne sono stati creati tanti. Ricorderò in proposito che la posizione disperata dell'olivicoltura italiana — e non soltanto meridionale, quindi — ha portato all'intervento del MEC, il quale da tre anni concede un prezzo d'integrazione piuttosto ragguardevole; e soltanto per questo la produzione dell'olio d'oliva sta continuando, altrimenti sarebbe stata abbandonata.

Un altro aspetto che non è stato considerato è quello sanitario. Le arance da epoche

immemorabili, come tutti i citronici in genere (arance, mandarini e limoni), sono considerate un'autentica miniera di sostanze nutritive, peptiche, digestive, vitaminiche soprattutto. Chi ha combattuto la guerra d'Africa sa che arrivavano navi intere di agrumi, il cui consumo serviva a combattere lo scorbuto, quella malattia terribile che afflisce anche Cristoforo Colombo e i suoi equipaggi nella traversata dell'Atlantico. Vi è quindi anche quest'aspetto sanitario da considerare, per il quale da un lato veniamo incontro alle esigenze dell'agricoltura e dall'altro possiamo offrire al consumatore un prodotto più igienico, più equilibrato, più nutritivo, più vitaminico. Vi pare poco?

Quanto al carattere organolettico che potrebbe derivare da questa bibita al 18 o al 24 per cento, non credo che possano sussistere preoccupazioni. Il Ministro ha detto che, a seguito di adeguate sperimentazioni, tali preoccupazioni sono da escludere. Del resto, anch'io per mio conto ho fatto una durevole sperimentazione: ho fatto giungere dalla Sicilia dei barattoli da uno e due chili di succo, tetra e pentaconcentrato, di arance; ho usato questo succo addizionandolo con acqua fortemente gassata ed ho ottenuto una bibita gradevolissima, senz'altro più gradevole di quella in commercio.

La verità (mi si perdoni una certa malizia) a mio parere è un'altra: cadute ad una ad una tutte le obiezioni che sono state sollevate, non rimane che una considerazione di carattere commerciale, che però non riguarda, onorevole Dosi, il modesto produttore che coltiva il suo giardino (così si chiamano in Sicilia) di mezzo ettaro, bensì riguarda i produttori veri e propri di bibite aranciate. È una legge naturale: quando un mercato è disordinato e disorganizzato al punto che il produttore preferisce gettare le arance nei campi a mo' di concime, passando poi sopra con il trattore a maciullarle, si capisce che le arance costano niente o quasi; là dove viceversa il mercato è equilibrato e la domanda risponde all'offerta, evidentemente le arance non si hanno gratis o quasi, occorre pagarle in una certa misura.

Credo di capire che rimane solo questo motivo; un motivo che tutti pensano ma che

nessuno dice o può dire. Io lo sto dicendo e ritengo pertanto che l'approvazione di questo disegno di legge rivesta carattere di opportunità e di urgenza perchè ormai siamo quasi nel pieno della produzione agrumaria.

Quest'anno si stanno ripetendo gli stessi inconvenienti dell'anno passato, sia pure in misura ridotta, e ritengo che sotto l'aspetto economico ed igienico-sanitario il provvedimento meriti veramente di essere approvato.

**D E L E O N I .** Onorevole Presidente, sono rimasto molto sorpreso nel sentire dal relatore che la Direzione generale dell'AIMA, ha fatto distruggere quella ingente quantità di arance: questa è una cosa gravissima.

Ricordo che quando ero all'alimentazione, era nostra consuetudine mettere a disposizione del prefetto per gli istituti di assistenza e beneficenza (orfanotrofi, istituti per vecchi, eccetera) i generi sequestrati.

Ritengo che sia un delitto distruggere una così notevole quantità di arance quando si potevano mettere a disposizione dei citati enti, dove ho avuto occasione di vedere — di recente — che quasi sempre non hanno frutta.

Quindi non sono assolutamente d'accordo su quanto è stato fatto e desidero che questa mia osservazione sull'operato dell'AIMA sia messa a verbale e risulti sul resoconto stenografico.

Quanto poi all'osservazione del collega Attaguile circa l'alto costo delle arance in via Frattina e della rilevante differenza col prezzo pagato al produttore, ciò si spiega molto facilmente con l'obbligo del passaggio della merce attraverso i mercati generali. Lo scorso anno la produzione di Formia è andata quasi completamente dispersa poichè le autorità locali e comunali non hanno permesso che venisse portata a Roma direttamente, evitando di passare attraverso i mercati generali.

Ho letto recentemente una statistica fatta dall'ufficio statistico del comune di Roma dalla quale risulta che nei colli romani (Grottaferrata, Marino, Albano e via di seguito), dove per tradizione le domeniche vanno i cosiddetti « fagottari », oggi il consumo delle bibite è salito al 75 per cento quasi e

risulta superiore alla vendita del vino. Ora, se consentiamo di aumentare il succo di arance in queste bibite, aumenterà senz'altro il prezzo di vendita a danno del consumatore.

**A T T A G U I L E .** Lei sa del provvedimento di diminuire l'imposta sull'entrata in maniera tale che non debba aumentare il prezzo?

**D E L E O N I .** Non mi pare opportuna l'adozione di questo nuovo provvedimento date le condizioni in cui oggi si trovano le nostre finanze locali.

**P R E S I D E N T E .** Ho premesso che c'è il parere favorevole della 5<sup>a</sup> Commissione.

**D E L E O N I .** Infine, questo aumento del succo d'arancia, a mio avviso, darà adito alla sofisticazione ed alla frode, che vanno sempre di pari passo, perchè nessuna delle industrie alimentari userà per le bibite di arance quella dose ed incorreremo quindi in altri inconvenienti.

Del resto, come ha già fatto giustamente rilevare il senatore Veronesi, la Spagna, che è produttrice di arance ed è quella che in un certo senso ha danneggiato i produttori siciliani, prevede un'aliquota del 6 per cento di succo nelle aranciate.

Concludendo, pertanto, ritengo che l'attuale dose sia buona e che al massimo la si potrebbe portare al 15 per cento, ma non oltre.

**M I N N O C C I .** Signor Presidente, debbo scusarmi con lei, con il signor Ministro e con tutta la Commissione se ieri mattina ho dovuto essere assente poichè impegnato nella 1<sup>a</sup> Commissione. Pertanto, poichè sto seguendo con attenzione, come tutti i colleghi, questi due disegni di legge, ho letto il resoconto sommario, dal quale però non ho potuto trarre alcuni elementi di giudizio dei quali avrei bisogno.

In primo luogo ho visto che il Governo ha fatto presente che sono ancora in discussione presso la CEE le questioni relative alla

percentuale del succo di arancia nelle cosiddette aranciate. A questo proposito non so però se il signor Ministro ha fatto presente che la Commissione agricoltura della Comunità europea fin dal 17 aprile 1969 ha già compilato un proprio documento, che dovrà essere poi sottoposto all'approvazione del Parlamento europeo, nel quale è chiaramente specificato qual è il volume di succo di arancia che dovrebbe essere contenuto in tutte le cosiddette aranciate dei Paesi del MEC, stabilendolo in una misura non inferiore al 10 per cento.

Quindi già siamo di fronte ad un dato abbastanza preciso ed attendibile. L'orientamento della CEE già si è puntualizzato su una precisa percentuale, cioè quella non inferiore al 10 per cento. Al riguardo vorrei avere maggiori chiarimenti circa l'iter che ha seguito questa proposta della Comunità europea in sede di Parlamento europeo.

M A G R I', *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Parlamento non c'entra; esso è un organo puramente consultivo. È il Consiglio dei ministri della Comunità che adotta i provvedimenti.

M I N N O C C I. Il Consiglio l'ha approvato?

M A G R I', *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, è una proposta della Commissione.

M I N N O C C I. Inoltre vorrei avere qualche chiarimento, se è possibile, in merito al proposto sgravio di carattere fiscale. Nel resoconto sommario si parla di riduzione dell'imposta di fabbricazione per le aranciate, non meglio specificata, e per la quale mi sembra vi sia già parere favorevole da parte della 5<sup>a</sup> Commissione.

Vorrei conoscere l'entità di tale sgravio visto che i colleghi Attaguile e Noè hanno presentato un emendamento all'articolo 1-bis del disegno di legge Perrino ed altri, in base al quale l'imposta generale sull'entrata è dovuta nella misura del 6,40 per cento, oltre all'addizionale prevista dal-

la legge 15 novembre 1964, n. 167, e successive modificazioni.

Vorrei essere un po' rassicurato in proposito, perchè, se veramente si arrivasse alla approvazione dell'emendamento proposto dai colleghi Attaguile e Noè, lo sgravio fiscale, secondo i dati approssimativi che sono in mio possesso, verrebbe ad essere di circa 7 miliardi all'anno e non di qualche milione. Nel 1965 il gettito dell'imposta sulle acque e bevande gassate fu di 4 miliardi, nel 1966 di 7 miliardi e nel 1967 di 14 miliardi; quest'ultimo gettito si è ripetuto nel 1968 con un leggero aumento. Il raddoppio verificatosi nel 1967 rispetto al 1966 è dovuto alla modifica dell'aliquota, passata dal 5,20 per cento al 15,60 per cento con una legge dell'ottobre 1966. Ora, praticamente, con lo emendamento proposto dai colleghi Attaguile e Noè si verrebbe a ripristinare pressappoco la vecchia aliquota del 5,20 per cento e quindi la perdita per lo Stato dovrebbe venire ad aggirarsi sui 7 miliardi all'anno.

A questo proposito si potrebbe anche osservare che il gettito da me indicato riguarda in generale tutte le acque e bevande gassate; ma siccome l'IGE viene pagata in abbonamento, in rapporto alla produzione complessiva dell'impresa che produce diverse acque e bevande gassate, come si fa a distinguere in un abbonamento prodotto da prodotto, cioè a limitare lo sgravio solo alla produzione delle aranciate e non anche a quella delle altre acque e bevande gassate? Occorrerebbe effettuare un'indagine precisa nei confronti della produzione delle cosiddette aranciate per vedere qual è la perdita di gettito dell'IGE che lo Stato verrebbe a subire ogni anno con l'applicazione dell'agevolazione che andremo a stabilire. Nulla da dire se tale perdita è di qualche milione; ma se è di alcuni miliardi, invece di varare un provvedimento così discutibile, almeno stando alle opinioni espresse nella nostra Commissione, non è più conveniente destinare questi miliardi a risolvere il problema di fondo della produzione e del consumo delle arance? Non è con provvedimenti del tipo di quelli proposti che si risolve tale problema; l'abbiamo già detto in altre occasioni e lo ripetiamo.

A mio giudizio, il problema della produzione e del consumo delle arance si risolve in due maniere: in primo luogo con l'uso, da introdurre in Italia nella maniera più accorta, del succo di arancia, oltre a quello dell'aranciata. A questo proposito vorrei dire al collega Perrino che io ho serissimi dubbi circa le capacità curative e preventive dell'aranciata, mentre ho piena fiducia nel succo di arancia. Bere un bicchiere di succo di arancia è una cosa ben diversa dal bere una aranciata. E a proposito della giusta osservazione del collega De Leoni, il quale ha detto che l'anno scorso sono andati perduti migliaia e migliaia di quintali di arance, vorrei ricordare che l'AIMA spese, se non vado errato, un miliardo e 800 milioni per l'acquisto di arance che poi andarono quasi totalmente distrutte: una parte soltanto, infatti, giunse in buone condizioni agli enti comunali di assistenza; il resto giunse dappertutto in condizioni tali di deterioramento da non poter essere distribuito. Se tale somma fosse stata utilizzata per scritturare Gina Lollobrigida perchè ogni mattina invitasse dagli schermi televisivi del nostro Paese la popolazione a bere, come fa lei, il succo di arancia, probabilmente si sarebbero avuti dei risultati molto migliori. La prima via da seguire per risolvere il problema è infatti quella della diffusione del consumo delle arance. L'altra è rappresentata dall'esportazione, ma fatta in maniera ben diversa da come è stata attuata finora.

Trattandosi poi di un problema che forma oggetto, da molto tempo, di discussione in sede di Comunità economica europea, mi meraviglio del fatto che solo ieri ci è stata data la possibilità di conoscere con precisione come stavano le cose attraverso un documento che indica chiaramente che la Commissione economica della CEE si è espressa per una percentuale non inferiore al 10 per cento di succo di arancia nelle bevande rinfrescanti. Ma ci sono anche altri documenti che dovrebbero dimostrarci come anche in quella sede qualcosa di serio si sta facendo per la risoluzione veramente radicale del problema, favorendo l'esportazione delle arance italiane. Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità economica eu-

ropea il 18 dicembre 1969 ha infatti adottato una nuova disposizione in favore delle arance italiane per facilitarne lo smercio nel Mercato comune. La nuova decisione riguarda l'incoraggiamento all'utilizzazione delle arance italiane da parte dell'industria di trasformazione di tutta la Comunità, per la fabbricazione di succhi di frutta, di aranciate, eccetera. Questo incoraggiamento si riferisce alle varietà di arance che trovano difficilmente uno smercio nel consumo diretto, e sarà valido fino al giugno del 1974, allorchè la riconversione della produzione verso le varietà più richieste dovrebbe essere compiuta. Il meccanismo è il seguente: le industrie di trasformazione che accettano di concludere dei contratti con i produttori italiani di arance rispettando un prezzo minimo, che deve essere del 10 per cento almeno più elevato del prezzo che è pagato in caso di crisi, riceveranno una « compensazione finanziaria », che sarà integralmente a carico della Comunità. In questo modo i coltivatori avranno la certezza di ottenere un ricavo superiore a quello che risulterebbe dagli interventi dello Stato in caso di crisi.

Come si vede, si tratta di qualcosa di analogo a quello che si è già fatto per la ulivicultura.

Mi pare quindi che ci siano moltissimi elementi che non sono stati forniti alla Commissione o che sono completamente sfuggiti al suo esame. Occorre invece fare una esatta valutazione della portata dei due provvedimenti.

Concludo questo mio ulteriore intervento riservandomi di prendere ancora la parola in sede di dichiarazione di voto. Comunque, se veramente io fossi convinto che l'approvazione dei due disegni di legge del collega Perrino e del collega Poerio apportasse una qualche seria modificazione all'attuale stato di crisi della produzione agrumaria del nostro Paese e se a ciò si pervenisse anche con l'accoglimento di quei suggerimenti che sono stati forniti dal Governo, fissando cioè una percentuale del 18 per cento, invece che del 25 per cento, e stabilendo alcuni sgravi fiscali sulla cui non ampia portata peraltro vorrei essere preventivamente assicurato, io non esiterei un istante a dare il mio voto

favorevole. Il fatto è che dopo una discussione che si protrae per molto tempo in seno alla nostra Commissione tutti i dubbi da me manifestati fin dall'inizio rimangono ancora pienamente validi e mi rendono ancora perplesso circa l'opportunità dell'accoglimento delle proposte dei colleghi Perrino e Poerio.

**N O E' .** La richiesta avanzata dal senatore Minnocci in merito alla portata dello sgravio fiscale mi sembra del tutto legittima, anche se il rapporto tra consumo di aranciate e totale delle bibite gassate dovrebbe aggirarsi nel nostro Paese intorno al 10 per cento, rispetto al 4 per cento in Francia e all'8 per cento in Spagna.

Per quanto riguarda il merito del problema, personalmente sono persuaso che un incremento del consumo interno dei succhi possa essere razionalmente raggiunto attraverso le vie indicate da altri colleghi, in particolare favorendone — come ha auspicato il senatore Veronesi — il consumo nelle scuole, anche in considerazione dell'alto potere nutritivo della bevanda ad elevata concentrazione (in altri Paesi i *jus de fruit* a percentuali varianti tra il 50 e il 100 per cento sono largamente consumati all'ora di colazione). Indubbiamente si potrebbero tentare anche altre vie, come quella dell'esportazione: in città pur vicine al nostro confine come Zurigo e Francoforte, è raro imbattersi in pubblicità dei prodotti italiani, mentre abbondano quelle delle arance spagnole e soprattutto israeliane. A fronte di tali vantaggi, non mancano tuttavia talune difficoltà, come ad esempio l'esigenza che il Ministero garantisca l'osservanza della concentrazione stabilita per legge anche da parte dei piccoli produttori: anche oggi non è difficile constatare come le bevande prodotte da case minori siano più scadenti, del che ci rendiamo conto quando consumiamo una aranciata nei piccoli centri.

Ad ogni modo, pur con le riserve ora formulate, ritengo che il provvedimento possa essere di aiuto alla nostra agricoltura per uscire dalle notevoli difficoltà in cui oggi si dibatte; pertanto annuncio il voto favorevole del nostro gruppo al disegno di legge con la

limitazione al 18 per cento del contenuto di succo, proposta dal Ministro.

**L A T A N Z A .** Nel corso della discussione sono state sollevate da alcuni colleghi obiezioni in merito all'opportunità di portare al 18 per cento il contenuto di succo di arancia e sono state indicate altre strade per risolvere i problemi di fondo del settore. Si è detto, ad esempio, da parte del senatore Minnocci che potrebbero essere aumentate le esportazioni di arance, anche perchè il nostro Paese non sostiene, come invece fanno altre Nazioni, i propri prodotti con una adeguata pubblicità, o che ci si potrebbe orientare verso un maggior consumo interno dei puri succhi, anzichè delle bibite di arancia. Dalla stessa discussione è emerso, però, che le maggiori preoccupazioni sono rivolte non già ai produttori di arance di prima o seconda scelta, ma ai piccoli produttori, a coloro, cioè, che si trovano nella necessità di smerciare il « cascame », gli « scarti », come diceva il collega Dosi. Se dunque i destinatari del provvedimento devono essere questi ultimi, mi pare evidente che non si possa parlare di un aumento dell'esportazione, alla quale — lo sappiamo tutti — possono essere destinati soltanto i prodotti pregiati. Tale obiezione mi sembra destinata ad avere una sua validità: qualora infatti si entrasse nello ordine di idee di smaltire la super produzione intensificando e incentivando l'esportazione — incentivi propagandistici o fiscali di carattere nazionale o comunitario —, non si riuscirebbe con ciò a risolvere i problemi posti dagli scarti di arance. D'altra parte, la migliore soluzione, già indicata in altre sedi, sarebbe quella di qualificare la nostra produzione, la qual cosa si potrebbe ottenere non in un breve lasso di tempo, ma attraverso una lunga successione di anni.

Si sostiene da qualche parte l'opportunità di rivolgere la produzione al succo di arancia, anzichè alla semplice bibita. A parte le difficoltà da superare perchè il prodotto possa avere il necessario potere di conservazione, v'è da considerare che il succo, proprio perchè tale, avrebbe un prezzo al consumo notevolmente maggiore. Il senatore Dosi, da parte sua, sosteneva che l'entrata in vigore

del provvedimento determinerà di per sè un immediato aumento del prezzo di mercato delle arance; a me sembra, invece, che se conveniamo sulla premessa che il disegno di legge andrà ad incidere soprattutto sulla produzione di scarto, tale aumento non si verificherà ovvero — per quella vischiosità che sempre esiste fra i prezzi — sarà di valore assolutamente irrilevante.

Passo ad un'ultima considerazione. Si è detto che lo sgravio fiscale rappresenterebbe quasi uno sperpero di pubblico denaro e che il provvedimento in esame avrebbe una scarsa rispondenza giuridica. Se facessimo una indagine al riguardo, però, ci accorgeremmo che lo stesso potrebbe dirsi per molti altri provvedimenti attuati dallo Stato attraverso i vari Ministeri o dal parastato: mi riferisco in particolare a tutte le forme di intervento dell'IRI, che in taluni settori raggiungono valori di centinaia di milioni, se non di miliardi di lire. D'altra parte, i raffronti sposterebbero i termini della discussione, facendole assumere una nota polemica che, tutto sommato, è bene tener lontana.

A parere del senatore Minnocci il costo dello sgravio fiscale nella fattispecie raggiungerebbe i 7 miliardi di lire.

Credo che questa cifra sia esagerata, e comunque, per ammissione dello stesso relatore, essa si riferisce all'intero carico fiscale su tutte le vendite di bibite in commercio.

Limitandolo al solo settore relativo alla vendita di bibite a base d'arancia, credo che lo sgravio fiscale sia di portata molto più modesta.

Perciò, per tutte le considerazioni emerse nel corso del dibattito, sono favorevole all'approvazione delle presenti norme che, indubbiamente, andranno a risanare un largo settore dell'economia italiana.

**M A G R I'**, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. A conclusione della discussione mi pare di dover fornire alcuni chiarimenti; inizio dalle osservazioni dei senatori Dosi e De Leoni per passare a rispondere poi al senatore Minnocci.

Mi pare che il rilievo più importante fatto dal senatore Dosi nel suo intervento riguardi la « correttezza giuridica » delle nor-

me in esame; l'oratore ha detto che lo Stato non deve imporre norme e limiti del genere di quelli previsti perchè, semmai, saranno i consumatori che si dovranno garantire leggendo le etichette delle bibite che vorranno bere.

Non entro nel merito di questo suo giudizio, senatore Dosi, ma le voglio solo far presente che questi provvedimenti in esame modificano una legge attualmente in vigore la quale, all'articolo 4, stabilisce che non è possibile richiamare il nome di una o più frutta o il loro succo se non si osservano determinati limiti; più precisamente, si dice: « Le bibite di cui al presente articolo devono avere per ogni centimetro cubo un residuo secco non inferiore a grammi dieci ed un contenuto naturale non inferiore a grammi dodici ».

Questi principi e limiti sono stati pertanto già affermati da una legge vigente e non si può dunque parlare oggi di aranciate o limonate senza far riferimento a queste percentuali di succo concentrato, liofilizzato o sciroppato, oppure di succo naturale.

Personalmente devo dire che sono favorevole a questa normativa che mi sembra idonea a salvaguardare il consumatore il quale, mi permetta il senatore Dosi, non vedo come potrebbe, tutte le volte che beve una bibita, controllarne il contenuto leggendo la etichetta. Questo si fa qualche volta con i medicinali ma, ripeto, mai o quasi mai con una bibita che chiediamo in un momento in cui abbiamo sete.

Mi pare dunque giusto che certe garanzie siano stabilite per legge in modo che quando si consuma un certo prodotto si abbia la certezza che, almeno, vi sia una certa corrispondenza tra ciò che si chiede ed il contenuto, poniamo, di un'aranciata.

Il senatore Minnocci ha fatto alcune osservazioni che hanno suonato un po' come critica all'operato del Governo, critica che io però non posso accettare poichè si riferisce a qualcosa detto in sua assenza dal Governo stesso.

Se il senatore Minnocci, infatti, fosse stato presente alla seduta di ieri — ma di questo non gli faccio un torto — avrebbe sentito che io dicevo proprio le cose che egli ha

oggi segnalato. Io ho infatti detto che è in corso, in sede CEE, un dibattito circa la posizione assunta dall'Italia in sede comunitaria sulla disciplina del settore di cui si discute ed ho aggiunto che è ferma intenzione del Governo che ho l'onore di rappresentare di non accedere alle proposte venute da quei Paesi non produttori di agrumi. In seno alla Comunità, infatti, solo l'Italia è produttrice di agrumi, o meglio solo le sue regioni meridionali ed insulari il che contribuisce ad aumentare le difficoltà inerenti a questa produzione; comunque, ripeto, il Governo italiano rifiuterà tutte le proposte che, in sede CEE, saranno ritenute ingiuste o dannose per noi.

Aggiungo che, attraverso l'operato del ministro Sedati, l'Italia ha anche cercato di intervenire, sempre in sede comunitaria, per correggere un certo atteggiamento della Comunità stessa per quanto attiene alla tutela della frutticoltura e, in modo particolare, degli agrumi poichè le norme che riguardavano questi settori erano, da qualche tempo, costantemente ed abbondantemente eluse determinando una grave crisi in questa branca della nostra economia.

Per quanto riguarda poi la questione dello sgravio fiscale siamo di fronte ad un emendamento approvato dalla Commissione finanze e tesoro ma, in proposito, devo confermare quanto ho già detto nella seduta di ieri: il provvedimento è stato esaminato e discusso in sede di Ministero delle finanze e, con certe limitazioni, è stato ritenuto accettabile.

Siamo comunque ben lontani, senatore Minnocci, da quelle cifre da lei citate che si riferiscono all'intera imposta per la intera produzione di tutte le bibite.

Invece, non siamo di fronte all'intera imposta ma ad un terzo di essa, perchè l'imposta attualmente grava nell'ordine del 15 per cento; ora la riduzione qui riportata, grosso modo, corrisponderebbe ad un 5 per cento e si riferirebbe ad un terzo della imposta, limitatamente a quella parte della produzione di bevande analcoliche che si riferisce, appunto, al succo di frutta. Quindi non siamo assolutamente nell'ordine che lei ha detto, ma in un ordine di gran lunga infe-

riore, che non sono in grado ora di calcolare con esattezza. Da un calcolo approssimativo, se fossimo nell'ordine di un terzo di tutte le bibite, scenderemmo al di sotto di 5 miliardi, ma se le bibite a base di succo di frutta rappresentano, come è stato detto, il 10 o il 15 per cento, scendiamo a proporzioni estremamente modeste; tuttavia queste proporzioni estremamente modeste sono in equilibrio con l'onere ugualmente modesto che dovranno sopportare le industrie per rifornirsi. Ieri ho già avuto modo di dire che dagli studi condotti dal Ministero — è un problema che si dibatte da parecchi anni, anche nella precedente legislatura erano stati fatti progetti in questo senso — si è venuti alla conclusione che effettivamente una percentuale di 25 grammi sarebbe eccessiva per motivi non solo di ordine economico ma anche di ordine tecnico e tali da riflettersi negativamente sul consumo del prodotto; era stata proposta una percentuale del 20 per cento, ma abbiamo detto che era preferibile, per maggiore garanzia, il 18 per cento perchè darebbe oneri limitati ed equilibrati dallo sgravio fiscale. È chiaro che anche se rimanesse un margine di costo di qualche lira questo non avrebbe ragione di riflettersi sul prezzo, anzi, poichè le qualità organolettiche non peggiorerebbero affatto, le industrie trarrebbero vantaggio dal poter reclamizzare il fatto nuovo che le loro bibite contengono una percentuale più alta di effettivo succo di frutta. E intendo, in questo modo, richiamarmi anche alle osservazioni critiche del senatore De Leoni sul problema della distruzione delle arance. Senatore De Leoni, le posso assicurare per quello che mi consta e che mi è stato detto dagli stessi prefetti delle province interessate che le arance sono effettivamente offerte agli istituti di beneficenza, ma lei comprende che non si possono obbligare gli ospiti degli orfanotrofi nè quelli degli ospedali a consumare arance, nel giro di poche settimane, in proporzioni tali da poter diventare anche dannose. Ecco perchè c'è stata quella percentuale del 75 per cento di arance distrutte nonostante che una parte sia stata assorbita dalle caserme e dagli istituti di beneficenza. Tenga presente, senatore De Leoni, che quando si fa una ope-

razione di questo genere, non la si può fare con tutte le garanzie della buona commercializzazione; evidentemente l'AIMA può ritirare con il minor costo possibile questa merce, ma la merce si deteriora, tanto più che non è di prima qualità.

A T T A G U I L E . L'AIMA paga solo il prezzo delle arance, ma vi sono anche altre spese da sostenere, ad esempio quella per il trasporto. La difficoltà è provvedervi.

D O S I . Allora sarebbe preferibile assegnare delle sovvenzioni ai produttori piuttosto che ritirare un prodotto che prima o poi andrà disperso.

M A G R I ' , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Dando le sovvenzioni ai produttori non si alleggerisce il mercato. Anche in altri Paesi si è verificato il caso della distruzione di una parte del prodotto per evitare un danno maggiore a tutto il prodotto; è questa la teoria del minor male. Ora, dopo aver dato questi chiarimenti alle principali osservazioni che qui sono state rivolte — spero che non me ne sia sfuggita nessuna — vorrei confermare che il Governo è favorevole ai disegni di legge in discussione. Tale favore è ispirato dal desiderio di portare un contributo all'alleggerimento di un mercato che da parecchi anni ormai si trova in una situazione di crisi. Il Governo ha infatti il dovere di intervenire nei vari settori che si trovano in difficoltà con le misure più adeguate. Ricordo che qualche tempo fa ho avuto l'onore di sostenere, proprio in Senato, un disegno di legge che prevedeva per lo Stato oneri rilevanti per venire incontro a una crisi del settore tessile (per la verità non più in atto, ma che si può sempre ripresentare), e in quella occasione dichiarai che è giusto che lo Stato intervenga a sostenere un settore di tanta importanza...

D O S I . Un accostamento del genere va fatto con precisione ed esattezza, cosa che lei non ha fatto, perchè mentre nel campo tessile c'è una proposta di legge per facilitare finanziamenti — e finanziamento signi-

fica recepire denari e restituirli — qui nel progetto di cui lei parla si migliora il ricavo dei produttori; è una cosa diversa.

M A G R I ' , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. A proposito di quel disegno di legge che io ho cercato — per quanto possa fare il Governo con sollecitazioni nei confronti del Parlamento — di portare avanti, debbo dire che è stato per me motivo di soddisfazione il fatto che abbia potuto ottenere l'approvazione del Senato. È un disegno di legge di cui richiamo l'opportunità soltanto per chiarire che è dovere dello Stato intervenire con le misure adeguate là dove la nostra economia rilevi delle difficoltà in qualche settore e quando si tratta di sostenere determinate situazioni che bisogna guardare obiettivamente e con senso di equilibrio, tenendo presenti le necessità di tutti i settori dell'economia nazionale. È questo il motivo per cui io ho l'onore di confermare il parere favorevole del Governo nei confronti del provvedimento.

P R E S I D E N T E . La ringrazio per questa sua esauriente esposizione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Come i colleghi sanno, i due disegni di legge in titolo hanno pressochè la stessa impostazione. Il primo, d'iniziativa dei senatori Poerio ed altri, è composto di quattro articoli; il secondo, d'iniziativa dei senatori Perrino ed altri, è costituito da un articolo unico, che però comprende, sostanzialmente, gli articoli del disegno di legge precedente.

Ricordo che i senatori Attaguile e Noè hanno presentato un nuovo testo concordato col Governo, che sostituisce i disegni di legge sopraindicati perchè riassume le due posizioni.

Se non si fanno osservazioni, pertanto, l'esame e la votazione degli articoli avverrà sul nuovo testo unificato presentato dai senatori Attaguile e Noè.

(Così rimane stabilito).

M I N N O C C I . Dichiaro, anche a nome del collega Cavezzali, che ci asterremo dalla votazione di questo disegno di legge.

V E R O N E S I . Dichiaro di astenermi dalla votazione del presente disegno di legge.

D O S I . Anch'io, signor Presidente, non voterò questo provvedimento.

D E L E O N I . Dichiaro che mi asterrò dalla votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

#### Art. 1.

A parziale modifica di quanto dispone il quinto comma dell'articolo 4 del regolamento approvato con decreto presidenziale 19 maggio 1958, n. 719, le bibite analcoliche messe in commercio col nome di uno dei frutti di arancia, limone e mandarino o recanti denominazioni che a tali frutti si richiamino, debbono avere per ogni 100 c.c.:  
a) un residuo secco non inferiore a gr. 10;  
b) un contenuto di succo naturale non inferiore a gr. 18 o una quantità equivalente di succo concentrato o liofilizzato o sciroppato.

Il senatore Trabucchi ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere dopo la parola « mandarino » la parola « pompelmo ».

M A M M U C A R I . Ma in Italia non si producono pompelmi!

M A G R I ' , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Se ne producono in Calabria e un po' anche in Sicilia.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emen-

damento aggiuntivo presentato dal senatore Trabucchi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

#### Art. 2.

A parziale deroga di quanto dispone il primo comma dell'articolo unico della legge 31 ottobre 1966, n. 941, per gli atti economici relativi al commercio delle bevande preparate con acque gassate in genere, con acque minerali artificiali da tavola, con acque minerali naturali, medicinali o da tavola, e con l'aggiunta di succo naturale di arancia, di limone, di mandarino o di pompelmo, nella proporzione prevista dalla presente legge, escluse quelle che abbiano un contenuto alcolico superiore all'1 per cento, l'imposta generale sull'entrata è dovuta nella misura del 6,40 per cento, oltre l'addizionale prevista dalla legge 15 novembre 1964, n. 1162, e successive proroghe.

La norma prevista dal presente articolo ha vigore sino al 31 dicembre 1971.

(È approvato).

In relazione alle modifiche introdotte nel testo, il titolo del disegno di legge dovrebbe essere così modificato:

« Aumento del contenuto di succo di agrumi nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate o simili ».

Poichè non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

*La seduta termina alle ore 12,30.*